Anno VII — N. 21 (ESCE OGNI GIOVEDÌ) **Udine, 26 Maggio 1859**

ANNOTATORE FRIULANO

RIVISTA POLITICO-ECONOMICA

Abbonamento per Udine anticipati fior. 6.50 all'anno, 3.50 al semestre; per la Monarchia fior. 7.50 all'anno, 4, al sem.; lo stesso per gli Stati Italiani e per l'estero, franco sino a' confini. Un numero separato soldi 18. Associazioni non disdette s'intendono rinnovate. – Inserzioni si ammettono a soldi 8 la linea, oltre la tassa finanziaria. Le linee si contano per decine e tre inserzioni costano come due. - Domande d'associazione, avvisi per inserzioni e gruppi si dirigano all'Amministrazione del giornale.

RIVISTA SETTIMANALE

Le condizioni politiche generali non sono in questa settimana gran fatto cangiate relativamente alla grande quistione del momento. La neutralità dell'Inghilterra pare una conseguenza dello stato della pubblica opinione in quel paese. La stampa si pronunciò in questo chiaramente; e sembra, che una circolare del governo precisi l'ulteriore mantenimento di questa neutralità, fino a tanto, che la guerra sia confinata nell'Italia. Pare, ch'essa procuri inoltre di restringerne al possibile gli effetti; e vuolsi, che mentre il blocco francese si esercita per ora sulle coste del Veneto, non solo quelle del Litorale di Trieste, ma anche quelle della Dalmazia trovinsi esenti, perchè l'Inghilterra lo chiese, come a segnale, che non si vogliono intorbidare le cose nella Turchia. Così l'Inghilterra non pare che guardi con indifferenza gli altri Stati italiani; ma che conforti Napoli a mantenersi in istretta neutralità, e si presenti co' suoi vascelli da guerra ne' di lui porti, quasi ad incoraggiamento. I suoi legni vanno nei porti della Toscana, ma non salutano la bandiera del governo di fatto che vi esiste; stantechè non intendono per ora di decidersi per il granduca assente che protesta, o per il governo di circostanza emanato dalla Toscana stessa, o per il protettorato che vi esercita colà il Piemonte. Partono poi per il Mediterraneo e vascelli e cannoniere, e si accumulano nei porti militari da lei posseduti grandi mezzi di difesa e di offesa. Si temono insomma novità su questo mare. Il Parlamento deve radunarsi la prima volta il 31 maggio; e l'apertura solenne sarà fatta il 7 giugno dalla regina in persona. Allora avremo qualche importante dichiarazione per parte del governo. Il ministero Derby guadagnò assai poco nelle elezioni; cosicchè, non essendosi rafforzato gran fatto, non è molto sicuro della sua esistenza. Potrebbe essere facile però agli avversarii l'abbatterlo, senza che per questo riuscisse ad essi di formare un ministero più forte dell'attuale. Sembra, che il numero dei così detti indipendenti, che hanno a capo principale Bright, si sia accresciuto nelle elezioni, e che questa frazione voglia tenersi fra i due partiti governativi in modo da influire sui loro atti. Questo partito spingerà alla riforma interna e procurerà di mantenere la pace esterna, ed in un momento decisivo potrà avere dell'importanza. Si vociferava da una parte, che Palmerston si avvicinasse ai tory e potesse entrare in un ministero misto, che intendesse di presentarsi forte al di fuori; dall'altra, che fra i diversi capi wigh si facessero degli accordi per abbattere il ministero Derby e per formarne un altro. Le voci che corrono però sono alquanto incerte e premature; ed i partiti non si misureranno prima che il Parlamento sia convocato. Del resto dinanzi al pericolo esterno tutti diventano prudenti. Siccome il foglio ministeriale il *Morning-Herald* tenne un forte linguaggio, non solo contro il Piemonte e l'andamento delle cose in Toscana, ma anche contro Napoleone, così si pretende, che Persigny abbia fatto dei reclami.

Quello che l'Inghilterra teme si è, che rinasca la quistione orientale, e che la Russia entri nella lotta, la quale in tal caso diventerebbe generale. La comparsa del principe Costantino ad Atene, e la sua andata a Gerusalemme, che ora pare non sia smessa, fanno rinascere molti discorsi circa ai disegni russi. Si vuol già vedere, che la Russia mediti di porre un principe della famiglia su di un Regno di Grecia ampliato, o nella Rumania, o nella Slavia turca. Qualcheduno pretende, che col consiglio di approvare l'elezione del principe Cuza, lo czar abbia dato al sultano delle assicurazioni personali circa alle proprie intenzioni; ma siccome l'agitazione non cessa nelle popolazioni cristiane della Turchia e siccome nella Serbia e nella Rumania si agisce con piena indipendenza dalla Porta, così questa crede poco. Le recenti notizie recateci dai giornali di Vienna, e certe rivelazioni, che si trovano qua e colà nei fogli tedeschi, farebbero credere, che fra Cuza, Miloscb e Danilo esista una vera lega, e che l'insurrezione dell'Erzegovina possa da un momento all'altro dilatarsi. Perciò la Porta raccoglie tutte le sue forze ai confini; e qualcheduno crede, che abbia ciò patteggiato coll'Austria, o forse coll'Inghilterra, sebbene anche questa volta, come sempre, si abbia smentita la voce di una positiva alleanza. Una dichiarazione d'indipendenza, che i tre Principati facessero, taluno la terrebbe per il segnale del momento, in cui l'Inghilterra entrerebbe direttamente nella lotta; sebbene altri creda, che in tal caso la Russia saprebbe riaccendere l'incendio delle Indie e giovarsi anche dell'alleanza della Persia. Finora la Russia arma i suoi corpi d'osservazione, come tutti gli altri, e null'altro; ma ciò non toglie, che in Germania specialmente non si nutrano dei sospetti verso di lei. V' ha chi crede ad ogni modo, che la di lei politica consista attualmente nell'accennare a molte possibilità dalla parte sua, tenendosi però in tale riserva, da attendere, che gli altri consumino le loro forze, per non determinarsi poscia a qualcosa di operativo, se non a norma delle circostanze, sicura di guadagnarvi, o d'un modo, o dell'altro, con tale condotta.

Dalla parte della Prussia veggiamo ancora una condotta, che lascia tutti incerti circa al modo con cui interpreterà in pratica il suo principio di preservare l'incolumità degl'interessi germanici e l'equilibrio europeo. Finora quello ch'essa vuole più chiaramente si è di non lasciarsi imporre da una maggioranza nella Dieta germanica la sua condotta come Potenza tedesca. Essa teme i trattati parziali fra gli altri Stati tedeschi, e non vuole, che gli Stati secondarii, come la Baviera, l'Annover, la Sassonia, appoggiati dai piccoli, le impongano il modo di esercitare i suoi doveri. Cerca con trattative private e parziali di produrre un accordo, ma in guisa da unire gli altri intorno a sè e da comandarli, non già per unirsi a loro. Siamo alla solita distinzione fra Potenza germanica e Potenza europea, la quale da molto tempo rende la Dieta germanica ben poco atta a servire agli scopi per i quali venne istituita. Si vo-

diferava però, che si fosse presso all'intendersi, e che i confini orientali dovessero venire custoditi da un esercito austro-germanico, mentre gli occidentali sarebbero stati difesi da uno prusso-germanico. Contemporaneamente poi si andava dicendo, che Pelissier avesse ordine di accentrare il suo corpo di osservazione. Dopo tutto ciò noi rimaniamo adunque nell' incertezza di prima; per cui crediamo di dover attendere, per farci storici dei fatti piuttosto che delle voci.

Qual valore abbiano le voci che vengono dalla Spagna, secondo le quali si avrebbe spinto a tentare questa d'un'alleanza il Portogallo, ed il governo spagnuolo avrebbe negato di accettarla, non trovando il portoghese abbastanza libero dalle influenze inglesi, non sappiamo dirlo. Certo e queste od altre voci circa alla possibile condotta degli Stati-Uniti d'America, mostrano, che tutti cercano come, nel caso d'un conflitto generale, potrebbero aggrupparsi gli Stati nelle loro alleanze. Forse tutte queste quistioni dipendono dall'andamento che prenderà la guerra nei primi mesi, cosicchè nel fare dei giudizii di qualsiasi sorte bisogna andare guardinghi; e ciò tanto più, che generale adesso è la tendenza a dare spesso maggiore importanza che non l'abbiano a dei piccoli fatti, od indizii di fatti.

Poco possiamo recare tuttavia dal campo della guerra. La *Gazzetta di Vienna*, quella di *Venezia* e gli altri *fogli ufficiali* ci fanno conoscere, che le truppe imperiali abbandonarono le posizioni al di là della Sesia, compreso Vercelli, ch' era rioccupato dai Piemontesi. Il quartiere generale era portato il 19 a Garlasco da Mortara, lasciando fortificato quest' ultimo paese. Il comandante dell' esercito co. Gyulai avea istituito nella Lomellina una commissione di governo. Il 20 accadeva un fatto di qualche importanza presso a Costeggio ed a Montebello. Il Bollettino ufficiale della Gazzetta di Vienna ci fa conoscere, ch'era stata ordinata al T. M. co. Stadion una forte ricognizione a quella volta per conoscervi le forze del nemico; che ne seguì un caldo combattimento di parecchie ore, dopo di che, riconosciuto, che il nemico era in forza, il co. Stadion si ritirò per il passo di Vacarizza, sotto Pavia, sulla sponda sinistra del Po. Il corrispondente della *Gazzetta di Venezia* dal campo riferisce, che il combattimento durò cinque ore, e che vi furono delle perdite d' ambe le parti; nel mentre la *Gazzetta di Vienna* promette ulteriori particolari in appresso. Frattanto soggiunge, che dalla ricognizione eseguita risultò, che il grosso delle forze franco-sarde trovavasi fra Alessandria e Voghera, ma che considerevoli forze imperiali custodivano il passo di Stradella. Dicono poi, che i bollettini francesi attribuiscono a questo fatto d'arme ancora maggiore importanza, che non abbia e che confessano di avere subito notevoli perdite, cioè di 500 a 600 uomini posti fuori di combattimento, tra morti e feriti, soggiungendo di aver fatto 200 prigionieri. Dal complesso pare d'intendere, che il campo delle maggiori ostilità prossime possa essere sulla linea fra Voghera, Stradella e Piacenza. Altro dispaccio ufficiale reca, che il 21 a mezzogiorno il nemico intraprese una dimostrazione contro l'ala destra dell' i. r. esercito, attaccando con una forza di 12-15000 uomini presso Vercelli, 3000 sotto il colonnello Ceschi, che si ritirò combattendo fino ad Orfengo sulla strada di Novara. Due brigate del 7.° corpo, appoggiate dal grosso di questo, furono mosse contro il fianco destro dell' assalitore per isloggiarlo dalla Sesia, in seguito a che esso si ritirò sulla sponda destra senza impegnarsi in ulteriore combattimento. Parlano poi dell'aspettata spedizione del corpo, che il Napoleone raccoglie a Genova per la Toscana, per dove partiva egli il 22. In quest' ultimo paese si raccolgono i volontarii tanto dello Stato, come quelli che vengono a frotte dalla Romagna, si organizzano in corpi, si esercitano e si vengono forse preparando per agire verso i Ducati di concerto cogli altri. La squadra francese dell'Adriatico pare debba essere raggiunta da altri legni; ma non si sa, se essa abbia da prendere seco truppe da sbarco. L'aspettazione di prossimi fatti attorno al Po è generale.

Circa alle altre condizioni della penisola, si conferma che Modena si considera in guerra coi Franco-Sardi; poichè avvengono tutti i giorni delle scaramuccie nell' oltrapennino, stando le truppe estensi a difendere i passi, nel mentre le imperiali occupano le città. Lo stesso dicasi di Parma, poichè quella specie di aspettazione in cui si mantenne la duchessa non toglie, che Piacenza sia forse il nodo della guerra attuale. I Toscani ingrossano ai confini e si organizzano sotto ai comandanti, che loro vengono dal Piemonte. Crede taluno, che le truppe toscane ed il corpo ausiliario, che loro verrà aggiunto debbano appunto tentar di sforzare i passi degli Apennini. La dichiarata neutralità dello Stato Romano è qualcosa d' illusorio, fino a tanto che da una parte i luoghi occupati dalle parti belligeranti sono non solo tenuti da esse, ma fortificati ed accresciuti di presidio; e mentre i sudditi pontificii, fra i quali molti delle truppe, corrono in frotta al di là del confine per entrare come volontarii in una legione romana, la quale pare debba essere raccolta sotto il comando del duca Lante di Montefeltro. Il confine toscano si presta facilmente a tutta questa emigrazione. D'altra parte si dice, che in Toscana si rifiuti il passo a quegli Svizzeri, che si arruolavano dal governo pontificio. Al movimento toscano presiedono, da quanto si vede dai nomi, quelli che stavano per il mantenimento dello Statuto, e che per ciò si dicevano da alcuni *statutisti*. Nulla, o quasi, si sapeva da Napoli. Di quando in quando si annunziava che il re era agli estremi, poi che si riaveva. Si andava dicendo, che dominava colà una certa agitazione degli animi, ma che il partito murattiano non avrebbe nessuna probabilità di alzare la testa, od anzi non esisterebbe quasi, se alla presunta inevitabile morte del re, il successore ristabilisse la legge fondamentale dello Stato. A Foggia però dicevano ci fosse stato un tafferuglio all'annunzio, che il re fosse morto, avendo alcuni proclamato il duca di Calabria, altro il di lui fratello conte di Trani. Ora finalmente le incertezze sono tolte coll' annunzio positivo della morte del re Ferdinando fattoci da un dispaccio ufficiale. Il defunto avea l'età di 49 anni; il duca di Calabria è nato nel 1836. Se questo avvenimento, da un pezzo preveduto, abbia da produrre dei mutamenti è quello che noi non potremmo congetturare.

Gli Svizzeri vegliano a' confini per mantenervi la neutralità. Nella stampa tedesca continua a discutersi circa alla partecipazione della guerra. La *Gazzetta di Vienna* porta sempre nuovi indirizzi di lealtà, doni diversi e notizie sulla formazione di corpi volontarii. Portava da ultimo i decreti sopra parecchie imposte straordinarie, che s'aggiungono in diversa misura tanto alle dirette, quanto alle indirette, e che dall'*Ost-deutsche-Post* si stimano dover dare il prodotto di 41 milioni di fiorini. Il co. Buol ministro degli affari esteri venne sostituito dal co. Reckberg, già prima presidente della Dieta Germanica. A Zagabria è morto il bar. Jellacich. Si pretende, che la Francia richiami il suo ambasciatore dall'Annover. L'ambasciatore prussiano a Parigi partì per Berlino, e non sarà forse solo per affari di famiglia, ma anche per ricevere istruzioni.

Nel mentre in Europa ferve la guerra e minaccia di estendersi dall'Italia ad un più vasto campo, non pare che le opere della pace, intese a servire agl' interessi di tutti coloro, che o combattono o si guardano ostilmente colle armi alla mano, minacciando di piombarsi nella zuffa anch'essi; non pare diciamo, che queste opere abbiano da venire intermesse. Felice Belly cerca di superare gli ostacoli, che s' inframmettono al suo disegno di aprire il canale di Nicaragua, del quale abbiamo altre volte parlato; e Lesseps annunzia di avere inaugurato i lavori per quello di Suez. Di quest' ultimo recano le più seducenti notizie. Il vicerè d'Egitto favorisce più che mai l'opera. Il canale d'acqua dolce, che irrigherà un grande spazio di terreno, promette tesori di fertilità. Presso ai bacini, che trovansi a mezza via fra i due mari Rosso e Mediterraneo, e che tor-

nerebbero ad essere mari interni, od una specie di laghi salati, si scoprirono cave di pietra, le quali toglieranno la necessità di trasportare questi materiali da luoghi lontani. Di più, dalle esplorazioni risultò, che a pochi piedi sotterra si trova l' acqua dolce, sicchè facile sarà lo scavare dei pozzi dovunque, a comodo degli operai. Questi si potranno avere a patti migliori che non si avesse calcolato. Insomma le promesse dei vantaggi che devono derivare da quest' impresa sono più che mai lusinghiere. Noi non cessiamo di far voto per essa; giacchè indubitatamente questa è una delle grandi opere della civiltà, ed un' opera che deve recare vantaggio ai paesi collocati in riva al Mediterraneo. Gl' Italiani specialmente dovrebbero dedicarsi più che mai alla vita marittima, non solo trafficando per proprio conto, ma anche in qualità di noleggiatori del commercio altrui. Più grande sarà l' urto dei Popoli nella guerra iniziata, e più grande l' inevitabile distruzione, e maggiormente sarà sentito il bisogno di riedificare e di armonizzare gl' interessi di questa parte dell' Europa, la quale dovrà il rinnovamento della sua importanza a quel gruppo di quistioni tuttora insolute, che si comprendono nella quistione orientale. Attorno al Mediterraneo, da Gibilterra all' ultimo seno dell' Adriatico, da questo agli approdi dell' istmo, da di là al Bosforo bizantino, alle bocche del Danubio ed allo stretto dell' Azoff, si lotterà ancora per molti anni d' influenze non solo, ma forse colle armi. Questo sarà il campo, in cui le Nazioni europee vorranno combattere per la supremazia, terminando forse col persuadersi, che sarà il meglio per tutte di cercare di armonizzar i proprii interessi con patti ed opere di comune giovamento, e di unirsi in una specie di larga federazione dei Popoli inciviliti per conquistare terreno sopra la barbarie. L' Africa e l' Asia ed una parte arretrata della stessa Europa, attorno al Mediterraneo, sono destinate un giorno, e speriamo non sia lontano, a godere il beneficio dell'incivilimento. Allora gli stretti e punti importanti di questo mare e gl'istmi scavati saranno posti sotto la comune guarentigia del diritto europeo; il Mediterraneo tornerà ad essere la grande via del traffico mondiale; da esso si espanderà l'incivilimento lungo tutte le coste, alle quali approderanno e si stabiliranno per i loro commerci i navigatori europei; ed i maggiori vantaggi saranno di quelli che avranno saputo dimostrare una maggiore operosità. Noi siamo chiamati dalla nostra posizione e dai nostri interessi ad approfittare di queste condizioni nuove: ed è a desiderarsi appunto, che la nostra operosità si dimostri in questa via. I palagi di Venezia e di Genova e delle altre mirabili figlie del nostro medio evo, quando ogni città nella penisola valeva un regno, furono edificati coi materiali di tutte le contrade visitate dai nostri navigatori. Si cercava al di fuori il principio della ricchezza e grandezza interna. La decadenza ebbe principio quando si credette di poter godere quietamente i comodi di casa. Quando si esercitano le forze, s' ingagliardiscono gli animi, si fanno le sorti dei Popoli. Ci si permetta adunque, anche in mezzo ad una guerra, la quale forse sarà sanguinosa, di prendere gli augurii dell'avvenire dalle notizie che ci dà Lesseps della pacifica sua opera.

Corrispondenze dei sig. Freschi e Castellani dalle Indie e dalla Cina.

Caro Valussi.

Calcutta, 15 aprile 1859.

Nell' ultima mia dell' 8 corrente vi dicea che i Bachi da seta della specie annua sono ammalati nel Bengal come in Europa. Ma potrebbe darsi, che qualcuno sostenesse un giorno essere questa un' asserzione avventata, o mi trattasse da visionario. Io già vi ho detto che troverete nel Bacofilo Italiano un rapporto d' una mia escursione bacologica letto a questa Società d'Agricoltura il 16 marzo, e due articoli pubblicati nell' Indian Tield dallo stesso segretario di essa Società. Io non so, se questi tre articoli, che per l' urgenza non ebbi il tempo di tradurre, ed ho perciò dovuto mandare al Bacofilo nel loro originale inglese, siano pervenuti al loro destino, e come il Labus abbia potuto decifrare la cattiva prova di stampa che conteneva la mia memoria, la quale essendo uscita dalla stamperia nell' estremo momento della partenza della valigia, non ho fatto che incollarla alla meglio al plicco senza dissuggellarlo. Se mai il dott. Labus non avesse ricevuto quelle carte, vi ripeto, e un po' più distesamente, quanto vi accennai nell' ultima mia, che fu la quinta delle lettere, che finora vi scrissi.

Che a Reduagore, a Haurripaul, a Gatthol, i bachi da seta annui abbiano l' atrofia o petecchia, non ci può esser dubbio per me, perchè li ho veduti io stesso co' miei proprii occhi, e senza bisogno di lente microscopica; l' ho veduta sui bachi, e l' ho veduta sulle farfalle. Ma alcuno dirà, voi non avete visto i bachi di Cassimbazar e d' altri luoghi del Bengal distanti circa 180 miglia dai soprannominati. È vero; ma ho un grande argomento per credere che fossero malati anche colà, o molto disposti ad ammalarsi, ed è che i bozzoli che mi sono, non senza pena, procurato da quei luoghi, erano altrettanto, se non più degenerati di quelli di Reduagore e Haurripaul, e noi sappiamo pur troppo che cosa significhi la degenerazione dei bozzoli. E poi, se anche la degenerazione fosse indipendente dalla malattia, non sarebbe essa una ragione sufficiente per non far seme? Che seme può mai aspettarsi da una razza degenerata? E che questa degenerazione sia un fatto generale nel Bengal, non è una mia semplice asserzione, ma è un fatto conosciuto e altamente confessato dai più intelligenti, ed è un fatto, che data da parecchi anni, e sì palese, che d'anno in anno si vede deteriorare e diminuire la razza dei bachi annui; senza del resto annettervi alcuna importanza, atteso che quel raccolto è divenuto inconcludente a paragone dei bachi d' ogni stagione. Alcuni attribuiscono siffatta degenerazione al pessimo metodo d' allevare; sarà una delle cause, ma perchè questa causa non ha prodotto prima il suo effetto, se il metodo fu sempre lo stesso da secoli? Anche i bachi mensili, si dice, vanno degenerando a gran passi per questa stessa cagione; ma chi vi assicura che non siano anch' essi ammalati? Per me non posso ancora assicurarlo, perchè non ho ancora veduto bachi mensili, sendochè, per far siffatte ispezioni sopra luogo, bisogna correre varii villaggi, e ciò importa in questi paesi un migliajo di franchi come nulla; ma vado facendomi venire dei bozzoli di qui e di là, e ne ho già sotto gli occhi parecchi, che fra un giorno e l' altro mi scioglranno la questione. Io non mi sorprenderei certo di vedere la malattia anche nelle farfalle mensili, che devono essere piccine come mosche, giacchè i bozzoli sono poco più d'un nocciolo di susina, o di giuggiola. E in tal caso predico, che se non pensano anche qui a qualche misura radicale, e soprattutto a migliorare il metodo d' allevare i bachi, il Bengala non ci farà paura colla sua concorrenza. Per quanto al cangiar metodo, è cosa quasi impossibile; perchè i soli allevatori dei bachi sono i contadini indiani, più tenaci delle loro abitudini e pregiudizii, che non sieno i nostri stessi paesani; e i filandieri, sia nativi, sia Europei, pare che non si curino gran fatto della perfezione dei bozzoli pur di pagarli poco.

Vi saluto e sono

il vostro *Freschi.*

Contemporaneamente ci viene dal sig. Pecori da Casalta, in Toscana, inviata un' altra corrispondenza del Castellani.

Schangai (China) 22 marzo 1859.

Dopo un viaggio di due mesi, penoso specialmente e difficile negli ultimi giorni, sono giunto a Schangai. Dai ca-

lori eccessivi della linea sono passato a 5 gradi Reaumur, e sento che qui tre giorni prima del mio arrivo è caduta la neve. Per sicure informazioni ho saputo, che la provincia di Tchè-Kiang è quella che produce la seta migliore dell'Impero, ed ho quindi deliberato di recarmi colà. Quantunque il seme colà non si metta in covo che verso la fine di aprile, poco prima di noi, partirò fra pochi giorni onde provvedere alla mia dimora, e prendere cognizione delle pratiche usate dai Chinesi prima della incubazione. Ho spedito intanto, mediante le Missioni, un corriere in quella provincia, onde mi conduca un uomo di colà, che parla il francese, ed un bacajo chinese dei migliori. Ho fatto ricerca dei varii semi, che si allevano due, tre, quattro, cinque volte in un anno, coll'intenzione di farli schiudere nel tempo medesimo che alleverò la razza annuale scopo precipuo del mio viaggio; e spero di averli, quantunque non sia facile. Ho fatto scrivere a Nangasaki nel Giappone, mediante il Consolato di Olanda, per avere anche di quel seme ed allevarlo: e finalmente ho spedito un altro corriere nella Mantchiuria per aver seme dei bachi di quercia che qui non è conosciuto. Sarò in tempo? Ne dubito, perchè la distanza è enorme. Il bacajo Chinese da una parte ed io dall'altra faremo questi allevamenti nell'interno della provincia di Tchè-Kiang, seguendo ognuno i proprii sistemi. Ho preso anche fin d'ora qualche disposizione per corrispondere ai desiderii dei corpi scientifici.

La buona riuscita dell'allevamento della razza annuale (giacchè gli studii sulle altre razze sono un di più) mi farà decidere alla provvista del seme, alla cui fattura sorveglierò da me stesso. Ho l'appoggio delle autorità e delle persone a cui sono raccomandato: l'appoggio e l'amicizia del sig. di Montigny, Console Generale di Francia, la cui cooperazione mi sarà di grande utilità. Spero di poter vivere tranquillamente nell'interno. Il danaro vincerà molti ostacoli; ma tuttavia predispongo i mezzi occorrenti alla difesa personale, perchè il coraggio senza prudenza sarebbe sciocca temerità.

Il conte Freschi è alle Indie e attendo sue nuove. Le mie le darò dall'interno alla partenza del corriere fra un mese al più tardi.

G. B. Castellani.

Dalle corrispondenze, che l'Associazione agraria friulana ha da' suoi socii della Provincia del Friuli ricaviamo, che fece generalmente mala prova di sè la semente della China, diffusa quest'anno nel Lombardo-Veneto mediante i corrispondenti d'una casa genovese. Invece il sig. Putelli di Palma annuncia come ottimamente riuscita una galetta originaria della Persia. Le sementi procacciate l'anno scorso dall'Associazione agraria e Camera di Commercio sono sinora fra le più fortunate. Del resto poco bene in generale. *L'Associazione agraria friulana* domanda da' suoi socii qualche relazione sull'andamento dei bachi nella Provincia; ed eccita a *dar presto i proprii ordini per semente alla Commissione mista, che fa suo capo presso la Camera di Commercio.* Senza di ciò è impossibile provvedere i molti che domandano dopo la semente, ma troppo tardi.

Le città capitali, le città di secondo e di terzo ordine, le campagne nei tempi moderni, considerate nei loro rapporti col progressivo incivilimento e coll'educazione civile.

PENSIERI

I.

La civiltà dei diversi Popoli suole avere delle cause originarie nel paese da essi abitato ed in tutto ciò che influì sulla loro storia; e nella successione dei tempi va assumendo diversi caratteri, secondo che si esercita su loro l'influenza di nuove speciali circostanze. Sovente nascono delle trasformazioni, le quali sono giovevoli, perchè opportune, allorquando si possono liberamente produrre, senza che il passato si faccia di troppo ostacolo all'avvenire. Però alle volte questo passato, colle abitudini e cogl'interessi ch'esso creò, determina troppo tirannicamente l'avvenire, ed impedendo le utili trasformazioni fa duro contrasto alle circostanze nuove, s'oppone al progressivo incivilimento, diventa cagione di disordine e di malessere sociale. Siccome l'immobilità non la si può pensare in nessun umano consorzio, sicchè l'ire innanzi è condizione necessaria del non corrompersi; così, volendo progredire, si devono a quando a quando studiare i caratteri dell'incivilimento proprio, onde procedere alle necessarie trasformazioni, senza lasciarsi imbalsamare nel passato già morto.

II.

Alle volte i Popoli procedono con impulso spontaneo; e ciò avviene nella loro gioventù, come accade degl'individui. Ma vi sono nella loro vita delle epoche, nelle quali e'si devono necessariamente portare colla riflessione al ravviamento e rinnovamento della loro speciale civiltà. Passato ed avvenire devonsi fare presenti, onde l'azione sia meditata e frutto di chiare vedute e di un determinato indirizzo.

Si deve quindi, in tali epoche, prendere in esame i caratteri della civiltà propria nel passato; vedere quali di questi caratteri serbino in sè il principio di vita per l'avvenire, quali no; studiare le idee ed i bisogni presenti, per rimuovere quella parte del passato, ch'è ostacolo a queste idee, in quanto servono al naturale, necessario, progressivo incivilimento; dare l'indirizzo comune, nel senso della trasformazione naturale ed opportuna. Quest'atto riflessivo è necessario, onde trovare la vera direzione e non fuorviarsi nel cammino, correndo pericolo di contraffare al naturale svolgimento della civiltà propria.

III.

La civiltà variò di caratteri nei diversi paesi e nei diversi tempi; e commentando la storia universale possiamo accorgerci delle variazioni molte. V'ebbero società, nelle quali l'incivilimento era basato sul principio della famiglia patriarcale, della conservazione di essa, del potere paterno, rimanendo le famiglie fra loro eguali. Altre in cui c'era il principio delle caste e delle professioni ereditarie. In alcune stavano vicine due società, la dominatrice e la schiava, la privilegiata e l'inferiore; le quali grado grado si andavano trasformando. Si formò in qualche luogo la società cittadina, più o meno distinta in classi, con suddita la campagna. In certi tempi il principio feudale e del dominio dall'uno partiva agli alcuni, dagli alcuni ad un numero maggiore, ed i molti erano proprietà di questi; in certi altri il principio rappresentativo faceva risalire dai molti sino all'uno. Ove le molte unità elementari si vennero unificando col principio federativo; ove un centro si fece assorbente, o diffusivo. Ove le trasformazioni sociali succedettero lente e continue e senza sbalzi; ove il contrasto fra l'idea ed il fatto produsse dei subitanei sconvolgimenti, e dietro questi un riordinamento nuovo, più o meno conforme alle idee d'opportunità. Ove le armi, ove le arti, ove il commercio furono prevalenti; ove si diede, ove si ricevette l'impulso altrui. Nella modernità i caratteri della civiltà speciale dei diversi Popoli, per molte cause, si avvicinarono fra loro; e laddove non c'è il fatto, c'è la tendenza a raggiungere il fatto, al quale si preparò la via coll'accomunare gli studii, le idee, i costumi.

IV.

Vi ha qualcosa diffatti, a cui presso tutti i Popoli si tende per diverse parti e per diverse guise; qualcosa di caratteristico del tempo nostro. Tutto ciò pare, che debba costituire il carattere, che si vorrebbe maturare nella civiltà presente e progressiva e federativa dei Popoli diversi. Ci pare di vedere, che più o meno si tende da per tutto:

a) Alla parificazione di tutti i cittadini davanti alla legge, e quindi nei diritti e nei doveri.

b) Alla libera concorrenza ed alla libertà assoluta nell'esercizio d' una professione, o d' un' arte qualunque.

c) Alla restituzione all' individuo del governo di sè in tutto ciò che lo riguarda davvicino; come conseguenza della responsabilità ch' egli ha d' ogni sua azione e dell' obbligo di provvedere a sè medesimo da sè solo, dacchè egli ha diritti e doveri e libertà piena d' azione come qualunque altro e non più tutele interessate a fare e rispondere per lui.

d) A diffondere generalmente l' istruzione e l' educazione, onde agevolare a tutti l' esercizio dei diritti e dei doveri, ed il lavoro in una professione, od in un ufficio qualunque, utile a lui ed alla società.

e) A dare una sempre maggiore estensione a provvedimenti per cose di comune utilità; dacchè l' uguaglianza di tutti nel diritto e nel dovere, la necessità in cui tutti trovansi di agire per sè e per tutti, conducono naturalmente a pensare a ciò ch' è d'interesso comune, perchè il bene di tutti è bene di ciascuno.

f) A produrre le più estese, le più pronte, le più facili comunicazioni fra tutte le parti d' uno Stato, e fra gli Stati diversi; poichè l' utilità provata di trovare molti cooperatori al comune benessere, fa sì che si desideri di allargare sempre più la società di coloro, che possono la propria parte contribuire all' utile di tutti.

g) Ad ajutare coll' educazione e con ogni altro modo tutto ciò ch' è lavoro e produzione, tutto ciò che può servire a svolgere l' attività personale e nazionale; poichè di questo si compone l' ordine, il benessere dei singoli, il progressivo incivilimento.

Queste tendenze contemporanee, ed altre in armonia con queste, le si manifestano sovente in varie guise, e costituiscono certo alcuni dei caratteri generali della civiltà contemporanea europea. Esse hanno quindi il carattere dell' opportunità e sono anche i segnali del tempo, che ajutano a scoprire la via da tenersi nella pratica applicazione. Sono nella storia dell' umanità apparizioni, che ne manifestano il naturale andamento nel tempo.

V.

Conseguenza di tutto ciò si è, che nella civiltà moderna l'individuo è quello a cui si dà il massimo valore, e che forma la base del comune incivilimento, da ottenersi mediante tutti gl' individui collegati in società, nelle forme le più larghe possibili, per il comune interesse. Vanno quindi scomparendo le classi e le porzioni privilegiate d'un dato paese: e ciò perchè al privilegio si sostituisce la legge; perchè le funzioni sociali prendono il luogo del dominio e della servitù; perchè la riconosciuta nobiltà del lavoro e la necessità di provvedere a sè vengono a compiere quel principio di umana civiltà, che trovasi inscritto nella legge coll' uguaglianza del diritto e del dovere. Le rappresentanze dei diversi consorzii sociali sono condotte ad occuparsi meglio delle cose d' interesse generale, appunto perchè vengono rinunciando alla tutela speciale dell' interesse privato.

VI.

Conseguenza di tutto ciò dev'essere una maggiore cura di educare l' individuo in guisa, che sia atto a conoscere e saper condurre il suo privato interesse; una maggior cura di educare le rappresentanze a saper armonizzare gl' interessi degl' individui nei diversi Consorzii sociali, e questi nel tutto, che costituisce un' unità civile; una necessità per *tutti di dare all' azione individuale ed all' azione* sociale quell' indirizzo, che sia conforme alle idee ed ai bisogni del tempo, e che sia in armonia cogl' indicati principii di questa nuova fase del progressivo incivilimento.

VII.

La civiltà novella, per rispondere ai caratteri del tempo, la si deve estendere in tutte le classi sociali e su tutta la superficie dei paesi, costituendo armonie laddove vi erano contrasti, cooperazione al medesimo scopo laddove c'era lotta. Per essa, se scompajono i privilegi e le classi privilegiate dinanzi alla legge, all' educazione, ed al lavoro come necessità individuale e come funzione sociale, non devono più esistere, con titolo di superiorità od inferiorità, nemmeno città capitali, nè città secondarie, o di terzo ordine, nè campagne diseredate di alcuni beni sociali. C' è piuttosto lo Stato, da doversi considerare quale un organismo sociale, composto di un dato corpo, determinato dalla geografia fisica; del quale la popolazione, che parla una lingua, strumento d' una particolare civiltà, n' è lo spirito ed il principio vitale. La tendenza dell' incivilimento moderno deve adunque essere di costituire armonicamente la membratura dei singoli corpi sociali, e di far sì, che tutte le membra possano esercitare le rispettive loro funzioni, senza che le une danneggino le altre, con danno da ultimo di tutte.

VIII.

A questa equabile distribuzione della vitalità in tutte le parti del corpo sociale, ed all' armonico sviluppo di esse agiscono in contrario molte e diverse cause, che sono rimasugli di fatti e d' idee del passato, i quali continuano i loro effetti anche nel presente.

I mutamenti sopravvenuti nelle condizioni sociali dell'Europa in questo secolo tendevano sì alla parificazione generale dei cittadini ed alla stretta unificazione degli Stati: ma contemporaneamente si svolse e si applicò fino all'ultimo grado di esagerazione il principio centralizzante governativo; il quale ebbe una costante tendenza a concentrare tutta la vitalità nelle città capitali. Ne nacque una sproporzione fra queste e le altre parti dei grandi corpi sociali. Le istituzioni civili, politiche, militari ed amministrative, le economiche, industriali, commerciali e bancarie, le educative e di provvidenze sociali, subirono l' influenza dello stesso principio di accentramento eccessivo. La moda, l' educazione privata, i costumi, la letteratura, assecondarono del pari questo movimento. Le strade ferrate gli diedero l' ultima spinta; giacchè esse vennero dirette sino dalle prime a servire a questa idea ed a questo fatto di generale accentramento. La ricchezza e la miseria, il talento ed il vizio, tutto ciò ch' è distinto per buone e cattive qualità, ebbe una generale tendenza ad accentrarsi nelle capitali. La popolazione di queste crebbe smisuratamente; ed ogni Stato ebbe per così dire la sua Babilonia, la sua Roma, in cui accentrandosi tutta la vitalità sociale d' un paese, si produsse una condizione tale di disequilibrio, che influì a danno di tutti gl' interessi, e che mette sino la società e la civiltà in continui pericoli. Tutto ciò influì ad accrescere in molti i desiderii ed i bisogni resi difficili ad essere soddisfatti: e quindi i vizii e disordini sociali. A forza di centralizzare, si centralizzarono anche il vizio ed il delitto e la corruzione; e questi malanni dai gran centri si diffusero all' intorno. Tutte queste diverse cause influirono le une sulle altre, ed accrebbero i loro effetti coll' agire congiuntamente. Ci sarebbero da scrivere volumi sopra gli effetti prodotti già, e che si producono tuttodì, e che sono minacciati sempre più da questa perniciosa tendenza; la quale fece credere a taluno perfino, che i progressi materiali sieno contrabbilanciati da regressi morali, e che la rigenerazione sociale debba venire un' altra volta, non dalla civiltà, ma dalla barbarie, non dallo spirito vivificante, ma dalla violenta brutalità!

Colle capitali, s' accrebbero anche alcuni centri industriali, o commerciali, con minori conseguenze, ma non senza produrre qualcheduno degli effetti accennati. Durava frattanto la separazione della *città in genere*, come qualcosa di distinto dal territorio, che avrebbe dovuto essere composto con essa in una di quelle unità naturali, di quelle provincie, che sono membri interi, da unirsi poscia nei grandi corpi civili e politici, che chiamansi Stati.

Le città mantennero il loro carattere municipale e di vita particolare, distinguendosi dalle campagne con tutte le loro istituzioni, educative, edilizie, benefiche, di divertimenti, colle loro

mura; colle loro barriere, colle loro imposte, coi costumi. Esse, nel mentre acchiudevano la parte più incivilita della società, trascuravano le campagne, ed erano richiamo alla popolazione di queste ed anche alle povertà ed alla *miseria, le quali in esse trovavano* soltanto dei provvedimenti. Questa separazione fra la città e la campagna toglieva la continuità ed armonia degl' interessi; influiva sinistramente sulla educazione e sulla operosità economica; contribuiva alla mollezza ed alla corruzione dei costumi; toglieva fra città e città quell'addentellato, che diminuisce gli effetti del municipalismo difettoso, e non segna altri confini che quelli indicati dalle differenze naturali, destinate a produrre il vario nell' uno ed a costituire armonicamente le grandi società.

La falsa idea comune dei vantaggi delle città capitali, e la gara delle altre maggiori città per imitare le capitali stesse, influirono a mantenere la disarmonia delle parti. V' ebbe decadenza e mancanza di vitalità in qualche luogo, mentre gli umori soverchiarono altrove. Invece che le membra funzionassero tutte a beneficio proprio e dell' intero, ne nacquero dei contrasti, da cui apparve lo stato anormale della società. Insomma s' ebbe spesso il contrasto invece dell' armonia, ed un progresso disordinato e saltuario, invece che un ordinato incivilimento, che offrisse guarentigie certe per l' avvenire.

Nel mentre le idee e le leggi tendevano alla parificazione, rimaneva sovente nei costumi e nell'educazione qualcosa del principio delle caste, putrido avanzo del passato. Nel mentre si dovea confessare, che i veri titoli di distinzione sono l' onestà, il sapere, l' operosità a vantaggio proprio e dei diversi sociali consorzii, nei quali si estende l' influenza dei diversi individui; il lievito del passato rimaneva troppo spesso a corrompere questi sani principii dell' incivilimento contemporaneo. Era un principio di disarmonia sociale di più sopravvissuto al suo tempo. Non si chiese sempre al passato le sue glorie, le sue virtù, i suoi pregi, per conservarli, per rinnovarli; ma si mantenne quello, che non poteva più essere altro, se non un vizio ereditario, un ostacolo ai beni nuovi da doversi operare.

Insomma trovavansi spesso i fatti in opposizione alle idee generalizzate ed ai bisogni sentiti; ciocchè diminuì i buoni effetti ed il regolare processo dell' incivilimento contemporaneo, coi caratteri suoi proprii. Quello a cui si deve adunque tendere meditatamente, si è di correggere tali difetti nella pratica.

IX.

La tendenza adunque dev' essere in tutti a produrre le armonie sociali, a portare la vitalità in tutte le membra dell' organismo sociale, ad accomunare a tutti gl' individui i beneficii dell' incivilimento, ad educarli tutti alla moralizzatrice operosità, a correggere i difetti esistenti, producendo le virtù opposte. Soggetto è questo di lunghe meditazioni; ma che basta additare per richiamarvi sopra l' attenzione. Qui non si vuol fare, che qualche lieve accenno, come ad indice di quello, che sarebbe da studiarsi. Il gettare di quando in quando qualche idea in mezzo al pubblico mediante la stampa, serve a preparare le menti a maggiori sviluppi di queste idee; e queste anzi si sviluppano da sè in molti, come semenza gettata in terreno fecondo. Il vantaggio della stampa si è, che il pensiero dei pochi volgarizzato si riflette nei molti e torna addietro moltiplicato e potente; semprechè i pochi siensi inspirati al sentimento dei molti ed all' idea di giovare loro. Questa è una mutua educazione, la quale serve anch' essa all' armonia sociale; poichè l' accordo nel cercare il vero, il meglio, l' opportuno, è un' armonia per sè stessa. Occupiamoci adunque del breve nostro riassunto.

X.

La tendenza ad armonizzare le parti dei minori e maggiori sociali consorzii, in ordine al progressivo incivilimento, secondo i principii e le idee prevalenti, si può praticamente attuare:

a) Prima di tutto colle istituzioni; cioè coll' armonizzare mediante queste nell' uno le parti, costituendo e rappresentando nel miglior modo il primo elemento dello Stato, il Comune, facendolo base del sistema amministrativo; coordinando nella Provincia naturale i Comuni, in guisa, che tutti funzionino in questo Consorzio intermediario fra lo Stato elementare e lo Stato complessivo, come membri autonomi sì, ma collegati da un solo sistema, non facendo distinzione fra Comuni urbani e Comuni rustici, *fra città capitali e* secondarie e terziarie; ma piuttosto, dopo distinti gl' interessi speciali di ciascun villaggio, o gruppo d'abitanti, ch' è il primo Comune naturale, costituendo anche nelle campagne il Comune amministrativo con una molto maggiore estensione ed importanza. Certe cose sono per così dire interessi di famiglia fra i pochi vicini, che abitano un gruppo, foss' anche un casale campestre, ma subito dopo, onde costituire un' amministrazione buona, economica e tale che porti la vitalità e la civiltà in tutte le parti del grande corpo sociale, è d' uopo che il Consorzio comunale abbia quella maggiore ampiezza, che gli permetta di contenere in sè completo l' elemento primo dello Stato maggiore. Così, portata la vita pubblica in questo elemento primo, ne viene di conseguenza la vitalità di tutto il corpo sociale, e l' armonia fra le parti di esso. Rappresentati equamente nel Comune gl' interessi di tutte le sue frazioni, nella Provincia quelli di tutti i Comuni, nello Stato quelli di tutte le Provincie, ed ajutato tutto questo dalla pubblicità, naturale guardiana degl' interessi di tutti, viene naturalmente ogni parte a farsi valere nell' insieme per quello che è, ed ognuna contribuisce al vantaggio di tutte e n' ha ricambio d' utilità da esse. A sviluppare questo, che chiameremmo *principio dell' ordine civile*, vi vorrebbe assai spazio: ma basti per ora la prima idea, la quale, come ognuno può vedere, non è una novità, ma piuttosto un fatto in più luoghi esistente, che ha d' uopo di essere riordinato e corretto, e generalizzato con meditato proposito.

b) Colla educazione civile bisogna pure preparare quest' armonia sociale. Bisogna cioè adoperarsi a togliere di proposito nelle menti, nelle abitudini, nei costumi quei difetti, che sono eredità del passato. Inurbare i villani e restituire i cittadini alla schiettezza della natura dovrebbe essere scopo degli educatori. Gli uni si convocano alle feste delle arti cittadine, s' inciviliscono col far penetrare la coltura in queste; gli altri si portano al godimento delle naturali bellezze ed allo studio dei fenomeni fisici. Si rinnovano le feste campestri del lavoro, come quella delle messi, quella della vindemmia, e le altre indicate dalle circostanze locali; ed a tali feste si fanno rappresentare le arti delle città, che hanno legami coll' industria campestre. E viceversa si fanno le feste delle arti cittadine, in cui sono rappresentate le campestri. Esposizioni di animali delle diverse specie, dei frutti del suolo, di fiori, di opere d' arte, coi concorsi e premii, variate, trasportate da luogo a luogo, possono contribuire a questa educazione. I maggiori proprietarii del suolo si devono educare ed istruire come persone, le quali hanno da esercitare una professione, ch' è una funzione sociale. Le donne colte e gentili si fanno patrone e promotrici di tutto ciò che serve all' incivilimento delle campagne.

c) Fra le città e le campagne sono le mura materiali, le barriere, i sistemi di gabelle, che mantengono una separazione. Si deve tendere a togliere tutto questo, basando il sistema dell' imposta sopra principii comuni. Così le città si espanderebbero, secondo le circostanze, nelle campagne, e queste naturalmente s' innalzerebbero. Si guadagnerebbe in salubrità, in abitudini che rafforzano i corpi e gli spiriti. Le città non sarebbero, che gruppi di popolazione, dove per qualche motivo particolare si sarebbero gli abitanti raccolti in maggior numero; nè le campagne sarebbero mai un deserto. Non si distinguerebbero che le provincie naturali, in cui si andrebbe digradando dai luoghi più grossi ai minimi, secondo che fosse richiesto dalle circostanze locali.

d) I provvedimenti d' istruzione, di beneficenza, di guarentigia sociale, non sarebbero già ristretti alle città, facendo così un altro motivo di separazione di queste; ch' è un' eredità del passato in

disarmonia colle condizioni dei tempi nuovi. Per questa specialità di provvedimenti la miseria tende ad accentrarsi nelle città, dov' è momentaneamente soccorsa, e dove costa assai più il sovvenirla, e dove facilmente diventa oziosa, viziosa e corruttrice anche della parte sana. Tutto ciò, che risguarda provvedimenti siffatti dovrebbe essere accomunato alle intere provincie naturali. Così non vi sarebbe nessun essenziale bisogno a cui non fosse provveduto, e le città e le campagne si chiamerebbero consolidali le une delle altre, e procurerebbero di contribuire d' accordo al medesimo scopo, all' estinzione del pauperismo, a porgere lavoro a tutti quelli che non ne trovano e che ricorrono alla carità pubblica, ad educare all' operosità ed alla moralità tutti gli abbandonati dalla società, orfani, esposti, figli di condannati o di genitori viziosi, a correggere ed educare i giovani delinquenti, ed a restituire in qualche modo alla vita sociale anche i condannati per gravi delitti. Le istituzioni di provvedimento sociale potrebbero così essere più economiche, più ben dirette, più efficaci; e servirebbero la loro parte a togliere la disarmonia fra le città e le campagne.

e) Si troverebbe presto allora il vantaggio economico, morale e civile, di trasportare dalle città, dove sono centralizzati, nelle campagne certi istituti; come quelli p. e. degli orfani, esposti e giovani delinquenti, dei quali coll' educazione pratica si potrebbero fare tanti strumenti di progresso dell' industria agricola, riportando così come un beneficio ai campi ed a tutta la società, quella corrente spuria di popolazione, che dalle campagne va alle città. Gl' istituti di soccorso agl' invalidi del lavoro, ai vecchi, ai pazzi, agli affetti da certe infermità, ai convalescenti, le stesse case di pena e di lavoro, si potrebbero portare ai campi, tanto per migliorarli e per ottenere buoni effetti sui ricoverati e curati, o puniti, come per utilizzare in qualcosa i soccorsi della carità pubblica. Anche qui avremmo un tema di lungo discorso: ma basti per ora questo breve cenno.

f) Le strade ferrate hanno prodotto l' effetto di spostare molti interessi e *di aggravare il difetto di concentrazione nelle città* capitali ed in certe altre grandi città commerciali. Così si allontanarono sempre più i principii di vitalità da certe parti dei territorii componenti i diversi Stati, alcune città caddero in rovina, alcune regioni appartate vengono ad essere trascurate. Per correggere questo difetto delle prime strade ferrate, che influisce a danno di tutta la società, sarà d' uopo compiere il sistema generale delle comunicazioni, nel senso dell' *armonia delle parti*. In ogni singolo paese si dovrà studiare il sistema delle comunicazioni, collo scopo di portare la vitalità in tutte le parti dei territorii. Il trasporto degl' istituti suaccennati si potrebbe fare appunto nei luoghi più appartati. Un sistema compiuto di strade ferrate, oltrechè con locomotive a vapore, con cavalli, renderebbe tanto più facile di meglio distribuire le istituzioni provinciali o centrali; sicchè la vita sia portata da per tutto. Valga qui intanto il principio generale, che ha poi bisogno di essere studiato nelle sue applicazioni particolari in ogni singolo paese.

g) Quando uno Stato è coperto di una rete di strade ferrate, di telegrafi elettrici, è possibilissimo alle amministrazioni pubbliche di controperare ai cattivi effetti del moderno accentramento, che tendono ad aggravarsi sempre più. Non c' è più bisogno di capitali, dacchè vengono tolte le distanze. La sede del governo continuerà a tenersi in un luogo centrale; ma le diverse altre istituzioni centrali possono venire distribuite nei centri secondarii, in modo che si venga con questo a temperare il difetto della centralizzazione, e la smania di fare da capitali. Le città d' importanza storica, o che hanno monumenti e locali, possono divenire centro di certe istituzioni nuove. In un luogo vi può essere l'università degli studii militari, in un altro l' università degli studii d' agricoltura, in un altro quella degli studii commerciali, o tecnici, o marittimi, o di arti belle, o linguistici ec.; in un luogo l' istituto centrale per i ciechi, in un altro quello per i sordomuti e così via via. Distribuendo di tal maniera le istituzioni centrali dello Stato e le secondarie delle Provincie, si verrebbe a conservare il vantaggio dei molti centri, a togliere la smania del primeggiare, a considerare le Provincie quali membra del grande corpo sociale e civile ch' è lo Stato, le diverse parti delle Provincie ordinate in Comuni, come membri di queste. L' armonia del tutto verrebbe così a risultare dal dare il loro vero valore a tutte le singole parti.

XI.

Agevole sarebbe il seguitare nell' enumerazione delle cose, che possono contribuire a far passare nell' ordine dei fatti quei caratteri del moderno incivilimento, che si mostrano già nell' ordine delle idee. Ma devono per ora bastare questi cenni generali. Posti alcuni principii, le conseguenze vengono da sè. Basta tenere ferma l' idea, che l' *educazione civile* prima di tutto e poscia le istituzioni devono tendere a produrre la desiderata armonia delle parti, senza di cui si avrebbe lotta, contrasto, malessere sociale, corruzione e decadenza, invece che progresso della civiltà contemporanea. Siccome la stampa deve adoperarsi a contribuire la sua parte all' educazione civile, così è d' uopo ch' essa cominci da queste generalità, quale principio alla riflessione sulle condizioni dell' incivilimento contemporaneo. L' applicazione dei principii è poi, in questo come in tutto, opera del tempo.

Indice bibliografico degli scrittori contemporanei in Italia. — Molte cose buone si fanno in Italia, le quali vengono, nonchè dagli stranieri, dai nostri medesimi ignorate. Manca la grande pubblicità, che parta da un centro e si diffonda all' intorno. Anche la letteratura in Italia è sparsa nelle Provincie in una specie di federalismo, che risponde allo stato del Paese. È un danno, che da noi non si sappia almeno quello che hanno fatto e che fanno i viventi.

Si tentò da più d' uno di fare delle *bibliografie*, ma riuscirono sempre incompletissime, e perciò quasi affatto infruttuose. Un *bollettino bibliografico* resta in Italia tuttora un desiderio inadempiuto. Altri volle fare una *biografia degli autori viventi*; ma commise lo sbaglio di rivolgersi agli autori medesimi per avere notizia della loro vita e delle loro opere. Accadde, che alcuni inviarono il proprio panegirico, e che i più degni rifiutarono di farsi così mezzani della propria fama e di mettersi in compagnia dei laudatori di sè medesimi. Non ci vorrebbe la biografia degli autori viventi in Italia: ma piuttosto un *Indice bibliografico degli scrittori contemporanei*, nel quale dell' autore ci fosse soltanto il luogo di nascita, l' età, l' indicazione delle sue opere e la data in cui furono pubblicate, con un brevissimo cenno su quello che contengono, senza esporre giudizii di sorte. Tanto basterebbe ad illuminare noi, e gli altri, sulla nostra ricchezza intellettuale.

Anche questo *Indice* sarebbe difficile a farsi, se dovesse essere composto da uno solo. Ma anche qui deve venire al soccorso una specie di federalismo letterario. Ogni città, ogni naturale Provincia della penisola, dove vi sono accademie, dove si stampano giornali, almanacchi, annuarii, pubblichi per il 1860 l' *indice bibliografico de' suoi autori*. Pubblicato questo, vi sarà luogo a fare subito dopo le rettificazioni e le aggiunte parziali, che in simili cose si rendono sempre necessarie. Se alcune provincie mancassero il primo anno, probabilmente non mancherebbero il secondo, gelose di non essere escluse da questa generale rassegna. Di tutti questi *indici provinciali* si formerebbe poscia l' *indice generale*, che verrebbe stampato in qualcheduno dei centri della penisola.

Questo libro, che avrebbe certamente un grande spaccio, formerebbe una prima *statistica intellettuale e letteraria della penisola*. A complemento del libro, gli autori potreb-

bero essere in ispeciali articoli raggruppati per provincie. Si potrebbero del pari raccogliere le opere per materie, onde vedere la tendenza generale, e farvi sopra le proprie osservazioni.

D'anno in anno, poscia ogni provincia della penisola annunzierebbe le morti degli autori, le nuove pubblicazioni; e tutto ciò verrebbe nuovamente raccolto in un *annuario*. Ogni decina d'anni si verrebbe a ricomporre l'*Indice bibliografico generale della penisola*; e così tutti quelli che scrivono e che leggono saprebbero almeno che cosa si pubblica in Italia.

Nessun Paese come il nostro ha tanto bisogno di quelle pubblicazioni, nelle quali si riassuma in uno tutto quello che si fa nelle diverse provincie. Tali riassunti devono servire, non soltanto alla cognizione di quello che si fa, ma anche a promuovere l'attività generale. Se alcune delle naturali Provincie della penisola si trovassero di figurare assai poco bene nei generali riassunti, si desterebbe in esse qualcheduno tenero dell'onore della piccola patria, e desideroso di non vederla sfigurare nella grande, il quale si dedicherebbe a lavori illustrativi del paese nativo. Di più, siccome in alcune provincie, meglio che in altre, abbonderebbero i lavori appartenenti a quella, che volentieri chiameremmo *letteratura provinciale*, in quanto chè descrivono scientificamente sotto all'aspetto naturale la provincia, raccolgono le sue memorie storiche d'ogni genere, ne fanno la statistica, etnografica, civile, economica, ne raccolgono le tradizioni, i proverbii ed i canti popolari, formano i dizionarii dei dialetti, sotto il doppio aspetto d'istruire il Popolo nella lingua comune, e di offrire ai filologhi i materiali per la conoscenza ed il raffronto di tutti i volgari della penisola Italica; siccome, diciamo, l'*Indice bibliografico generale* e l'*Annuario* successivo mostrerebbero in quali provincie si fecero lavori di tal sorte, in quali no, nascerebbe il desiderio di riempiere tali lacune, massimamente dietro gli eccitamenti della stampa. Quest'ultimo genere di lavori, che sarebbero utilissimi, darebbero occupazione a molti ingegni secondarii, ma diligenti ed atti ad applicarvisi, e che saprebbero di acquistare una buona riputazione anche in questo, e di poter figurare degnamente nei lavori riassuntivi sopraccennati.

Deputazione Comunale di Sandaniele

Provincia del Friuli

AVVISO

Dietro autorizzazione dell'Ecc. I. R. Luogotenenza 16 marzo 1859 N. 9057 comunicata col Delegatizio Decreto 24 d. m. N. 6474-827 viene di nuovo aperto il concorso al posto stabile di Segretario di questo Comune, cui va annesso l'annuo onorario di fior. 400 valuta austriaca da oggi a tutto maggio p. v.

Gli aspiranti dovranno corredare le loro suppliche di aspiro da essere insinuate nei termine soprafissato a questo protocollo dei seguenti ricapiti:

1. Fede di nascita.
2. Certificato di sudditanza austriaca.
3. Certificato Medico di buona costituzione fisica.
4. Patente d'idoneità.
5. Prova di servigi prestati.
6. Certificato degli studii percorsi.
7. Ogn'altro documento che fosse dai concorrenti riputato opportuno.

Non verrà ammesso al concorso chi avesse oltrepassato l'età di anni 40, ammenocchè non si trovasse in attualità di servizio, o non ne avesse ottenuta la sanatoria dalla competente Autorità.

La nomina verrà fatta dal Consiglio Comunale, salva la superiore approvazione.

A norma degli aspiranti si dichiara non essere stato da questo Comune adottato il sistema delle pensioni a favore dei proprii impiegati, essendo riservato al Consiglio di accordarle nei singoli casi.

Il presente sarà pubblicato e diffuso come di metodo per conoscenza di chiunque.

Dall'Uffizio Comunale

Sandaniele li 27 Aprile 1859.

I DEPUTATI

D. Mecchia

G. G. A. Co. Ronchi

G. Dott. Carnier.

LUIGI MURERO, editore. **Pacifico D. Valussi**, redattore responsabile. Z. RANDINELLI, imprenditore.

Tip. Trombetti-Murero.